

Permessi temporanei La Lega alla fine cede

vertice a Roma

Teso faccia a faccia
notturno fra il premier e
Bossi che prima aveva dato
l'ultimatum: sugli
immigrati il governo rischia

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il gelo con la Lega sulla vicenda degli immigrati si materializza poco dopo il rientro di Berlusconi in Italia. Quando le agenzie di stampa battono l'annuncio di un vertice in serata, nella casa del premier a palazzo Grazioli, fra i vertici del Pdl e Umberto Bossi con la delegazione al gran completo (i ministri Maroni e Calderoli, il sottosegretario Castelli, i capigruppo Reguzzoni e Bricolo, la vicepresidente del Senato Rosy Mauro e Roberto Cota, il governatore del Piemonte) di un Carroccio allertato in vista delle prossime elezioni amministrative. Il Senaturo teme conseguenze nel chiuso delle urne, a maggio, e al Cavaliere ha consegnato questo messaggio: se si perdono le elezioni, c'è il rischio di andare tutti a casa. Anche per questa riunione serale Maroni è tornato apposta

da Tunisi, dove riandra oggi per trovare un accordo con il governo provvisorio. Il ministro dell'Interno è letteralmente preso tra due fuochi, fra le sue responsabilità di governo da un lato e, dall'altro, l'irritazione montante dei suoi che arriva a lambirlo. Al Senaturo non va proprio giù la "figuraccia" che il governo gli ha fatto fare, tramutando la linea dura del «fora da i ball» che Bossi aveva pronunciato pochi giorni fa in uno stato di fatto che vede gli immigrati già sparpagliati in giro per l'Italia. Ma in nottata arriva, a sorpresa, il via libera della Lega alla concessione del permesso di soggiorno temporaneo per i migranti.

Intanto, in contrapposizione alla linea *lumbard*, nel Pdl tiene duro Alfredo Mantovano, il sottosegretario del Viminale che si è dimesso per la gestione della tendopoli di Manduria e che ha ricevuto piena solidarietà dalla "fronda" sudista. Sia per queste frizioni, sia per la mancanza di un'inten-

sa definitiva con la Tunisia, il governo ha ritenuto intanto di spostare di 24 ore, a domani, la riunione della "cabina di regia" prevista con le Regioni. Una riprova delle pressioni alle quali è sottoposto Maroni è venuta dal sindaco leghista di Treviso: «In Veneto non c'è posto per nessuno», ha affermato senza giri di parole Gianpaolo Gobbo, che ha poi aggiunto: «Maroni è ministro e deve agire per il Paese, ma la Lega ha una posizione diversa». Ma se quello del Veneto è un caso particolare (la regione ancora soffre per le conseguenze delle recenti inondazioni), un altro segnale è giunto dal vice-sindaco (del Pdl) di Milano: Riccardo De Corato ha accusato Maroni di «non aver cavato un ragno dal buco», in particolare perché non ha realizzato in questi tre anni la promessa di attivare un Cie (i centri d'identificazione) in ogni Regione.

Maroni per ora cerca soluzioni di compromesso, come i per-

messi di soggiorno temporanei per consentire i ricongiungimenti familiari in tutta l'Europa: anch'essa, tuttavia, un'ipotesi malvista dai suoi stessi colleghi leghisti. Così le chiusure del Nord di matrice leghista diventano lo scenario temuto dagli alleati del Pdl. La lettera dei 62 è chiara, in tal senso: le tendopoli per gli immigrati in arrivo vanno ripartite sull'intero territorio nazionale, «senza continuare a gravare soltanto sul Sud», e vanno evitate quelle "maxi", troppo grandi. Inoltre questi parlamentari (fra i quali Bertolini, Castro, Sbai, Farina, Landolfi, Leo, Lehner, Malgieri, Mazzuca, Macciocchi, Pisto, Saltamartini) rinfacciano al governo che la gestione della crisi «avrebbe dovuto far adoperare fin dall'inizio un linguaggio di totale chiarezza» che, invece, non ci sarebbe stato. E sulle fibrillazioni della maggioranza "soffia" il Pd: per Davide Zoggia, responsabile Enti locali, «si procede per tentativi all'insegna del pressapochismo».

